

Le infinite vie di mezzo

di Santina Mobiglia

Simone Somekh

GRANDANGOLO

pp. 180, € 15,

Giuntina, Firenze 2017

Prima prova narrativa del giovanissimo autore (ventunenne alla data della stesura, nel 2015; oggi giornalista residente a New York), che si mette in gioco lasciando trasparire un intimo coinvolgimento nel dare corpo a un irriverente romanzo di formazione di ambiente ebraico, nell'America di oggi tra i dintorni di Boston e New York. Prova convincente per il piglio mordente della scrittura, ben calibrata fra l'incisività dei temi e il frizzante registro ironico del racconto, stemperato in toni vieppiù seriamente riflessivi nel procedere dall'ingenuo spaesamento adolescenziale alla consapevole maturazione del protagonista. Ezra, cresciuto in una famiglia ultraortodossa, vive le insofferenze e i disagi comuni all'età del conflitto con i genitori, quasi un giovane Holden del nuovo millennio, ma con il problema in più di decidere quale tipo di ebreo vorrà essere da grande. Espulso dalla severa Yeshiva High School per certe foto scattate a una ragazza con la Nikon che è il suo inseparabile terzo occhio sul mondo, viene affidato alle cure di

una psicoterapeuta che, lungi dal reprimere le fantasie proibite, hanno imprevisi esiti boccacceschi a ulteriore sconforto della famiglia.

Grazie al sostegno di una zia e al suo brillante talento negli studi, riesce a entrare in una scuola ebraica più "liberal" dove scopre le "infinite vie di mezzo" dell'appartenenza, scavandosi una nicchia tra il modello della tradizione più rigida e l'apertura alla modernità. Ma nel chiuso microcosmo comunitario assiste all'improvvisa fuga verso l'ignoto dell'amico con cui aveva stretto un legame di fraterna confidenza, spinto alla disperazione dall'insostenibile stigma dell'omosessualità. Sarà proprio la figura intensa e drammatica di Carmi ad assumere un rilievo cruciale nella ribellione di Ezra. Leggi religiose e costumi sono ugualmente prescrittivi? Se le prime sono eterne, i secondi non devono adattarsi a includere le complessità del mondo?

Di qui l'abbandono del suo mondo per l'avventura in quello più vasto di New York, dove raggiunge il successo come fotografo nel campo scintillante della moda e all'occasione si concede anche esperienze trasgressive, che vanno dal cibo non *kashèr* all'alcol, al sesso e alla droga. Anche qui però continua a sentirsi diverso, altro da sé proprio quando si

sente troppo uguale agli altri. All'accresciuta autostima nella vita professionale corrisponde una sensazione di perdita della propria identità morale. Sarà un viaggio per un servizio fotografico in Bahrein a fargliela ritrovare, a fargli "sentire di essere ebreo in un luogo dove era praticamente impossibile esserlo", e dove, anziché le sfilate di moda, sceglie di fotografare contro ogni divieto i manifestanti che rivendicano diritti e libertà negate con una rabbia che sente come sua. Sulla via del ritorno, nell'ebraicità solare e tollerante di Tel Aviv, ha per un attimo la visione abbagliante del volto ora sorridente di Carmi. Ebreo infine a suo modo, si riconosce parte di una identità plurale: fuori dal "grandangolo" che richiama fin dal titolo la sua passione per la fotografia, ma designa anche lo sguardo deformante rimproverato a un'educazione che offusca la vista in primo piano di realtà umane molteplici. "Ho scritto questo romanzo - conclude Somekh - nella speranza di fare luce su una serie di problemi che mi stanno particolarmente a cuore: il fanatismo religioso, la libertà di stampa, l'appropriazione culturale e l'autolesionismo". Un romanzo generazionale che interroga i padri per dar voce alle inquietudini dei figli sul mondo che hanno ereditato, e in cui l'ebraismo è una parte per il tutto.

santina.mobiglia@gmail.com

S. Mobiglia è saggista e traduttrice

